

CON IL NUOVO FASCISMO TORNA LA CENSURA

Nel 1944 ero impegnata a Firenze insieme a tanti altri compagni nella Resistenza, collaborando con le azioni dei GAP.

Ho avuto incarico, nell'Aprile di quell'anno terribile, di prendere parte all'organizzazione della esecuzione del filosofo fascista e repubblicano Giovanni Gentile, con un gruppo militare dei GAP.

Come testimone diretta di questa azione ho raccontato, nel 60° anniversario della liberazione di Firenze, al giornalista del Corriere Dott. Antonio Carioti, la verità su questa azione della Resistenza a Firenze.

L'intervista è uscita sul Corriere il 6 Agosto, senza prima essermi stata sottoposta, con titoli brutali e scandalistici.

Una ridda di reazioni, di interpretazioni arbitrarie ed offensive, tranne poche eccezioni, è seguita sulle pagine dello stesso quotidiano e di altri, nel periodo successivo.

Come ero d'accordo con l'autore dell'intervista, ho replicato con uno scritto, all'immonda speculazione di presunti "storici" supportati da disonesti gazzettieri seguita all'intervista, con l'assicurazione da parte del giornale che sarebbe stato pubblicato in una prossima pagina dedicata a Gentile.

Ma il Corriere della Sera si guardava bene dal pubblicare il mio scritto, calpestando il mio diritto di replica.

Credo che questa sia la risposta alla domanda che tanti cittadini italiani spesso mi pongono: "Ma i diritti dei cittadini sanciti dalla nostra Costituzione, sono ancora rispettati, come voi li avevate immaginati?"

No!

Viviamo in un Paese dove una classe dirigente abietta e amorale ha soggiogato i media in modo infame, con il corollario di presunti intellettuali e storici prezzolati che cercano di falsificare la vera storia del nostro Paese e della gloriosa guerra di liberazione dal nazi fascismo, insultando la memoria dei nostri morti.

Una nuova lotta di liberazione si impone per smascherare la penosa ignoranza e l'abbietto uso a fini personali della cosa pubblica di chi governa l'Italia oggi, e per formare da tale lotta una nuova classe dirigente che possa essere mossa dallo stesso spirito che permeava tutti noi quando abbiamo scritto la Costituzione di questo Paese.

Teresa Mattei

Giovanni Gentile e i suoi epigoni.

In seguito a vari interventi comparsi sul vostro giornale e altrove, come conseguenza all'intervista del 6 Agosto u.s. da me rilasciata ad Antonio Carioti, desidero replicare alle interpretazioni inesatte od offensive che sono molto distanti dalla verità, dal mio modo di essere e dalla mia storia umana e politica.

In un recente libro uno studioso, il Prof. Alessandro Campi, ripercorrendo quel momento storico afferma, secondo me a ragione, che il fascismo non è morto il 25 Luglio del '43 e nemmeno il 25 Aprile del '45, ma proprio il 15 Aprile del '44 con l'esecuzione di Giovanni Gentile, dell'intellettuale che aveva cercato di armare e legittimare culturalmente e ideologicamente il regime fascista. Gentile era ai nostri occhi l'esempio vivente del tradimento della patria, che Dante ci aveva insegnato essere il più grave dei peccati.

Proprio da questa realtà bisogna muovere per comprendere cosa rappresentava Gentile per noi giovani antifascisti e per le migliaia di perseguitati, con il suo beneplacito, nel Ventennio.

Era assolutamente inaccettabile per noi, giovani universitari, veder primeggiare nel nostro Paese questo piccolo ed ambizioso filosofo autarchico mentre marcivano nelle galere fasciste migliaia di oppositori, fra i quali Antonio Gramsci e Umberto Terracini; mentre venivano vilmente assassinati pensatori come Gobetti e Amendola; mentre erano estromessi dall'insegnamento e perseguitati filosofi come Piero Martinetti e Giuseppe Rensi, o storici come Gaetano Salvemini.

D'altra parte Gentile non è mai stato mio "maestro", l'ho sempre aspramente criticato, insieme a tanti miei compagni ed amici, per la sua semplificazione dell'idealismo hegeliano in chiave nazionalista e bottegaia.

Egli rappresentava inoltre il primo esempio sistematico di corruzione e di clientelismo nel baronato universitario, e la chiusura provinciale del pensiero nell'autarchia culturale dell'Italietta.

La decisione di eliminarlo presa da noi nel '44 non è stata guidata da ansia di vendetta come stolidamente è stato insinuato da alcuni commentatori: ben al contrario è stata un atto guidato dalla consapevolezza storica e politica che con la sua esecuzione si chiudevano definitivamente i conti con il maggior responsabile della cultura fascista e con l'equivoco della pacificazione di cui era portatore.

Una pacificazione che sognava il proseguimento del regime fascista addobbato di nuove vesti democratiche.

Sicuramente le torture efferate e la morte di mio fratello Gianfranco, dei suoi compagni e di mille altri, insieme ai proclami per i renitenti alla leva della Repubblica di Salò, di cui Giovanni Gentile è stato il più cinico celebratore, così come la conseguente fucilazione sotto i nostri occhi di tanti giovani a Firenze in Campo di Marte, a Torino al Martinetto, a Milano in Piazzale Loreto, e in tante altre piazze d'Italia, ci hanno determinato ad agire esattamente in quel momento intensificando senza pietà la guerra civile contro fascismo e nazismo, e quindi contro i loro ideologi.

Sergio Romano si permette inopinatamente di paragonare l'omicidio di Gentile all'assassinio dei

fratelli Rosselli, avvenuto in tempo di pace e in terra straniera, indicati ai sicari prezzolati da un delatore prezzolato, mettendo sullo stesso piano un crimine e una legittima sentenza di un gruppo di combattenti di cui anch'io ero parte.

Non eravamo nell'orto dei Getsemani: eravamo in guerra, e di guerra era dunque il diritto. Il nostro Paese era occupato, umiliato e messo a ferro e fuoco, da molti tradito. Gentile era il simbolo di questo tradimento. Quale maggior tradimento della patria e della libertà se non quello perpetrato dall'ideologo del fascismo, già ministro della Pubblica Istruzione, nei confronti della gioventù italiana, mandata al macello nelle guerre criminali volute dal regime?

Questi giovani, costretti ad uccidere e a morire come aggressori e invasori di altri Paesi, dall'Africa alla Russia, dalla Grecia all'Albania, infangando la tradizione di civiltà del nostro Paese e anche il valore dimostrato dai soldati italiani nella prima Guerra Mondiale.

I nostri GAP erano organizzati militarmente e nessuna azione era frutto di decisioni personali, la lotta era impari e mortale, così le azioni erano freddamente e tempestivamente decise ed eseguite.

E qui voglio ricordare che in quello stesso periodo più di 40.000 giovani patrioti italiani e 600.000

militari dell'esercito italiano, venivano deportati nelle fabbriche e nei Lager nazisti con il pieno appoggio e la collaborazione dei repubblicani.

Infine l'ignoranza della mia biografia politica di tanti commentatori mi accosta allo stalinismo, senza sapere che in quel momento noi ci sentivamo strettamente al fianco del popolo russo, che fu determinante nella vittoria contro il nazi-fascismo, con un tributo di 20 milioni di morti.

Nel momento in cui abbiamo conosciuto le degenerazioni a cui aveva portato lo stalinismo sono stata una delle prime dall'interno del PCI a denunciarle pagando con la mia radiazione dal partito, nel 1955.

Mi è stata chiesta la ragione del mio silenzio in tutti questi anni. È proprio la gravità della attuale situazione politica italiana, incoraggiata ed aiutata dal revisionismo storico così ben rappresentato in trasmissioni televisive, sulla stampa, nell'editoria, affidato a pseudo storici del nuovo regime, a spingermi a rendere testimonianza sulle responsabilità della cultura dominante così incline ad un pericoloso, devastante sistema illiberale, di cui vediamo quotidianamente l'avanzata.

Si sta cambiando la Carta Costituzionale, stravolgendone i principi fondamentali, quei principi che noi avevamo mutuato direttamente dal grande patrimonio culturale, etico e politico della Resistenza e che si era avvalso di una stragrande concordia alla Costituente.

La storia è fatta dalle forze in gioco, dai protagonisti e dai testimoni e non certo dagli storici. Essi possono al massimo indagarla, verificarla e raccontarla.

Lari, 12 Ottobre 2004

Teresa Mattei

On. Teresa Mattei
Deputata alla Costituente
Villa Bellavista
56035 LARI
Raccomandata A.R.
Personale

Al Dott. Stefano Folli
Direttore del Corriere della Sera
Via Solferino 28
20121 Milano
Lari, 15 Novembre 2004

Egregio Direttore,
il 6 Agosto u.s. è uscita sul Suo giornale una mia intervista sull'esecuzione di Giovanni Gentile, il cui testo non mi fu sottoposto prima della pubblicazione.
Il giorno 14 Ottobre ho inviato una risposta alle varie reazioni che questa intervista aveva suscitato sul Corriere che, come nel mio diritto di replica, mi attendevo di vedere pubblicata dal Suo giornale subito.
L'autore dell'intervista, dott. Antonio Carioti, mi aveva, in seguito, assicurato che la mia replica sarebbe comparsa sul Corriere nella prevista pagina dedicata a Gentile, poi uscita il 29 Ottobre.
Ciò non è avvenuto.
Mi dispiace: ero abituata a considerare il Corriere della Sera un giornale serio, ma evidentemente la Sua direzione non si lega certo alle grandi tradizioni giornalistiche e liberali del giornale, ma forse al periodo nefasto di Ermanno Amicucci; il clima politico è simile e gli utili servitori si trovano sempre.
Distinti saluti,

(Teresa Mattei)